



G.A.M.A.D.I.

# La VOCE

del Comitato per la Jugoslavia G.A.M.A.D.I.  
e del Coordinamento per la Jugoslavia

*Responsabile Andrea Martocchia*



La VOCE ANNO XVIII N°7	marzo 2016	PAGINA 1	- 21
------------------------	------------	----------	------

# Le nostre F.A.Q.

(DOMANDE FREQUENTI)

## Glossario su confine orientale, "foibe" ed "esodo", Giorno del Ricordo e dintorni...

Fonte: <http://www.diecifebbraio.info/le-nostre-f-a-q-domande-frequenti/>

### 10 FEBBRAIO 1947

Giorno in cui fu sottoscritto il [Trattato di Pace](#) con cui l'Italia regolò i suoi conti e concluse le vertenze aperte con la Seconda Guerra Mondiale, specialmente riguardo alla Jugoslavia ed ai [confini orientali](#). In quanto tale, ogni anno il 10 Febbraio dovrebbe essere un anniversario di festa; viceversa, lo Stato italiano lo ha reso per legge una data per tutte le recriminazioni (vedi: GIORNO DEL RICORDO).

### ANVGD

La *Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia - ANVGD-* si è caratterizzata nei decenni come una delle realtà associative degli "esuli" istriano-dalmati più apertamente [irredentiste](#). Sorta dal raggruppamento di numerosi comitati locali operanti già prima del 1947, sin dalla sua nascita ha dichiarato superata la discriminante antifascista. Coerentemente a ciò ha annoverato tra i suoi presidenti personaggi come [Libero Sauro](#) (dal 1954 al 1963), comandante dopo l'8 settembre '43 del Reggimento Istria della Milizia difesa Territoriale (l'equivalente della Guardia Nazionale Repubblicana della RSI), formazione di volontari al servizio dei nazisti nella Zona d'operazioni Litorale Adriatico, e [Maurizio Mandel](#) (nel 1955-56), medico, presunto criminale di guerra in Jugoslavia; e tra i suoi dirigenti [Bruno Coceani](#), prefetto di Trieste di nomina nazista, [Arturo De Maineri](#), segretario del Partito fascista repubblicano a Fiume durante l'occupazione nazista, e altri simili personaggi. Riccardo Zanella, ex Presidente dello Stato Libero di Fiume, la definì un "covo di fascisti, di squadristi, di collaboratori dei tedeschi, di picchiatori, di oppressori e di calunniatori di professione degli antifascisti" (Lettera di Riccardo Zanella al Presidente del Consiglio dei Ministri del 22.10.1947. Archivio Centrale dello Stato, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto, fasc. 1.6.1/25049/38). Lo Statuto associativo, fino al 2012, riportava testualmente: "II - SCOPI E FUNZIONI ; Art .2 L'Associazione (...) si propone di (...) compiere ogni legittima azione che possa agevolare il ritorno delle Terre Italiane della Venezia Giulia, del Carnaro e della Dalmazia in seno alla Madrepatria, concorrendo sul piano nazionale al processo di revisione del Trattato di Pace per quanto riguarda l'assetto politico di tali terre". Oggi la ANVGD è la principale organizzazione dell'arcipelago degli "esuli" e svolge un ruolo egemone nelle iniziative connesse al Giorno del Ricordo, direttamente o nell'ambito della FederEsuli. Per approfondimenti si veda p. es. la [pagina dedicata sul sito di CNJ-onlus](#).

### BASOVIZZA, FOIBA DI

Principale esempio di falsificazione-esagerazione delle ricostruzioni storiche in merito a presunte violenze indiscriminate che sarebbero state commesse dai partigiani jugoslavi. In merito si leggano [le smentite dei neozelandesi](#) e la [analisi di Claudia Cernigoi](#).

### CAMPI DI CONCENTRAMENTO ITALIANI

*Il numero complessivo dei campi d'internamento distribuiti lungo l'intero territorio nazionale (...) raggiunse la cifra di 200 nel solo Regno d'Italia.* (D. Conti: *L'occupazione italiana dei Balcani*, p.54). *Il numero dei prigionieri nei campi, nell'autunno 1942 ammontava a 89488. In base a documentazione incompleta, 149638 cittadini jugoslavi sono passati per i campi. (...) Solo per la Slovenia abbiamo una evidenza pressoché esatta: 67230 persone, di cui 50559 uomini, 2698 uomini anziani e 4282 bambini. Poiché la popolazione della parte di Slovenia sotto occupazione italiana ammontava a circa 360000 individui, questo significa che circa il 18% della popolazione fu imprigionata.* (dal capitolo 6 del libro [REPORT ON ITALIAN CRIMES AGAINST YUGOSLAVIA AND ITS PEOPLES](#)). Una vera e propria strage di civili si ebbe nel campo di Arbe/Rab, a causa delle condizioni disumane di internamento. Per ulteriori informazioni e dati sui vari campi si vedano i siti [www.campifascisti.it](http://www.campifascisti.it) e <http://www.cnj.it/documentazione/campiconcinita.htm>

### CLN di Trieste

Prevale nella pubblicistica un intento di vittimizzazione del Comitato di Liberazione Nazionale -CLN- di Trieste, che sarebbe stato emarginato e perseguitato dagli antifascisti comunisti e sloveni. In realtà il CLN di Trieste, a causa delle sue posizioni nazionaliste italiane, si pose in contrasto frontale con le direttive del CLN Alta Italia (CLN-AI, l'organismo supremo della Resistenza in Italia) che ordinavano la collaborazione degli antifascisti italiani con le formazioni partigiane jugoslave nelle aree del confine orientale: cfr. sul nostro sito l'articolo [LUCI ED OMBRE DEL CLN DI TRIESTE](#) e tutti gli [articoli con lo stesso tag](#).

### COSSETTO, NORMA

Figlia di Giuseppe, possidente istriano, segretario del fascio a S. Domenica di Visinada, capomanipolo MVSN, già squadrista sciarpa Littorio, ed attivista lei stessa dei GUF. Le testimonianze sulla morte sono piene di incongruenze sulle modalità della esecuzione e lo stato in cui fu ritrovato il cadavere. Al suo nome venne poi intitolata, nel seguito della guerra, una Brigata nera femminile operante presso Trieste. Norma Cossetto è oggi universalmente trattata da "martire dell'italianità" e praticamente in ogni località italiana esiste un elemento di toponomastica o addirittura un monumento che la celebra. Ovviamente, è stata anche insignita dell'onorificenza prevista dalla Legge 92/2004 (vedi: GIORNO DEL RICORDO). Sul tema si veda [il dossier pubblicato su questo sito](#).

### CRIMINALI DI GUERRA ITALIANI

La gran parte dei responsabili dei CRIMINI DI GUERRA ITALIANI (vedi) sono rimasti impuniti, sono passati indenni attraverso le vicende della II Guerra Mondiale e sono stati persino riciclati nel Dopoguerra in funzioni utili alla continuità dello Stato e alle strategie della NATO. Su questo tema raccomandiamo ad esempio la lettura dell'[omonimo libro di Davide Conti](#).

### CRIMINI DI GUERRA ITALIANI

L'esercito dell'Italia fascista aggredì ed occupò ampi territori della Jugoslavia a partire dal 6 aprile 1941. Nel corso della guerra, soldati regolari e Camicie nere si

Segue da Pag.21: Le nostre F.A.Q.

resero responsabili di incendi e distruzioni di villaggi, fucilazioni di massa, internamento di antifascisti e semplici civili in gran numero, causando una vera e propria “pulizia etnica” di alcune aree in Slovenia, Istria, Montenegro. Per una rassegna di questi crimini consigliamo di partire dalla [mostra Testa per Dente, interamente disponibile su questo sito](#), e dalle fonti ivi riportate.

▪ CUORE NEL POZZO

Sceneggiato di propaganda slavofoba prodotto dalla RAI nel 2004-2005: per una analisi rimandiamo a [questo video](#).

▪ “ESULI”

Il termine “esuli” per le persone di origine giuliana, istriana e dalmata che hanno abbandonato le loro terre natie durante e dopo la II Guerra Mondiale è spesso usato in maniera impropria. Innanzitutto, l’emigrazione ha avuto molteplici ragioni (incluse quelle meramente economiche, tipiche del fenomeno di urbanizzazione) e non ha riguardato solo italiani ma anche sloveni e croati. Per quanto riguarda i fattori di carattere politico-ideologico, tra chi abbandonava la Jugoslavia c’erano: persone semplici, soggette alla propaganda anticomunista violentissima per la quale erano state attivate strutture di pressione apposite dal Governo italiano (es. *Radio Venezia Giulia*); anticomunisti convinti; persone accusate o timorose di essere sotto inchiesta per collaborazionismo; veri e propri criminali fascisti; nazionalisti-irredentisti. E non erano solo italiani: in quel periodo Trieste pullulava di sloveni, croati e serbi legati ai movimenti fascisti e nazisti delle loro terre, che avevano anch’essi perso la guerra. Non solo: tra gli esuli di lingua italiana vanno annoverati i tanti “regnicoli”, vale a dire quegli italiani non originari bensì trapiantati in Istria e Dalmazia solo da pochissimi anni, essenzialmente nel periodo tra le due guerre mondiali. Dal luglio 1948 in poi, al moto migratorio si unirono anche comunisti filosovietici: dopo la Risoluzione del Cominform se ne andarono infatti tanti lavoratori, rappresentanti della classe operaia delle città e dei porti costieri, come ad esempio i portuali di Pola.

In seguito al trattato di pace di Parigi, agli abitanti di Fiume, Istria e Dalmazia fu accordata la facoltà di scegliere in tutta onestà se accettavano la nuova sovranità jugoslava, o se preferivano andar via: per questo chi sceglieva di andarsene veniva tecnicamente definito *optante*, e non esule.

L’afflusso di decine e decine di migliaia di persone verso Trieste e di qui verso le destinazioni più disparate è durato molti anni, concentrandosi soprattutto tra il 1947 ed il 1954. Si parla di solito di circa 350mila istriano-dalmati che hanno abbandonato la loro terra in quel periodo, ma la cifra è inferiore: per una disamina esatta si rimanda all’[articolo di Sandi Volk su questo sito](#).

▪ FOIBE

E’ invalsa una accezione estensiva, per cui vengono dette “foibe” tutte le cavità o buche (non solo quelle naturali di origine carsica, cioè le “foibe” in senso stretto) in cui sarebbero stati frettolosamente sepolti cadaveri di persone uccise durante la II Guerra Mondiale nella regione giuliana e istriana. Vedi anche INFOIBATI.

▪ GIORNO DEL RICORDO

Con la [Legge n.92/2004](#) è stato fissato al 10 Febbraio di ogni anno il «Giorno del ricordo» “in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale”; la stessa ricorrenza è l’occasione per la “concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati” (vedi ONORIFICENZE). La data è stata scelta nell’anniversario della sottoscrizione del Trattato di Pace (vedi: 10 FEBBRAIO 1947) [allo scopo di recriminare sullo stesso Trattato, di fatto scambiando aggrediti ed aggressori della II Guerra Mondiale e delegittimando i confini riconosciuti internazionalmente](#).

▪ INFOIBATI

Locuzione utilizzata, in origine, per le vittime di guerra della zona giuliana e istriana ai cui cadaveri sarebbe stata data frettolosa sepoltura collettiva gettandoli nelle c.d. FOIBE (vedi); tuttavia la tendenza attuale della pubblicistica e della storiografia di Stato è quella di indicare genericamente come “infoibati” *tutti e soli gli italiani scomparsi nella zona per eventi di guerra*, che si *ipotizza* siano stati liquidati da antifascisti o da formazioni dell’Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia. In questo modo, di fatto, tra gli “infoibati” vengono impropriamente annoverate anche persone imprigionate e morte per malattia (es. tifo) o morte per responsabilità non partigiana o non determinata.

In sintesi, gli episodi di “infoibamento” sono suddivisibili in due categorie:

\* “foibe istriane”: episodi di *jaquerie* popolare avvenuti in Istria subito dopo l’8 Settembre 1943, che nel giro di poche settimane hanno visto perire circa mezzo migliaio di persone;

\* sparizioni da Trieste e Gorizia, avvenute alla fine della guerra (maggio 1945); in prevalenza (molte centinaia, soprattutto per quanto riguarda Gorizia) trattasi di ufficiali italiani arrestati, condotti in campi di internamento jugoslavi e poi fucilati oppure morti per cause naturali (malattia); una minoranza (poche decine) sono gli “infoibati” nelle foibe del Carso triestino – si vedano [l’elenco stilato dall’Ispettore De Giorgi \(1947\)](#) e i dettagli nel [libro di C. Cernigoi](#). Si veda anche il caso di BASOVIZZA (vedi).

▪ MAGAZZINO 18

Magazzino situato presso il porto di Trieste, dove gli emigranti da Istria e Dalmazia nel dopoguerra stoccavano i propri beni più ingombranti (spec. mobilio) in attesa di trovare per essi una collocazione. Spesso tali oggetti sono stati definitivamente abbandonati in quel magazzino in quanto obsoleti e di trasporto troppo gravoso.

Da tale magazzino prende il nome la *pièce* teatrale scritta e interpretata dal noto cantante pop Simone Cristicchi, nella quale le vicende degli italiani di Istria e Dalmazia sono ripercorse con accenti vittimistici, usando una chiave di interpretazione slavofoba e ostile al movimento partigiano: si vedano [le recensioni e i commenti su questo sito](#) e nel libro [Da Sanremo alle foibe](#).

▪ ONORIFICENZE AGLI “INFOIBATI”

La “concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati” è prevista dalla Legge n.92/2004 che ha istituito il GIORNO DEL RICORDO (vedi). A dieci anni dall’entrata in vigore di tale legge sono state [concesse e consegnate 838 medaglie con relativo diploma](#); tra queste non sono infrequenti le ripetizioni e le attribuzioni a personaggi in effetti [macchiatisi di crimini di guerra](#); inoltre, la gran parte dei “premiati” è definita “infoibata” in un senso molto generico e vago (si tratta piuttosto di persone scomparse). In ogni caso, i numeri conseguiti (alcune centinaia) non supportano la propaganda nazionalistica corrente, per cui è pronto [un disegno di legge che dovrebbe consentire di formulare la richiesta anche a chi non è congiunto dell’infoibato...](#)

▪ PARTIGIANI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

Ha scritto Sandro Pertini, citando Giacomo Scotti: << *La nascita del nuovo esercito italiano "inteso come esercito democratico antifascista e parte integrante della coalizione antihitleriana nella seconda guerra mondiale" deve essere anticipata (...) al 9 ottobre 1943, quando il Generale Oxilia, Comandante della Divisione di Fanteria da montagna "Venezia", forte di dodicimila uomini, dette ordini alle sue truppe di attaccare i nazisti, coordinando le azioni militari con l’esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.* >> L’accordo tra il generale Gian Battista Oxilia e l’eroe nazionale jugoslavo Peko Dapčević fu stipulato presso Pljevlja, in Montenegro. Nei mesi successivi si unì anche la Divisione alpina «Taurinense» al completo, dando vita così alla Divisione Partigiana Italiana «Garibaldi», che nel 1945 rientrerà in Italia con poco più di cinquemila uomini, quasi tutti insigniti di Medaglie al Valore della Resistenza jugoslava. Si stima che più di 40mila soldati italiani ex occupanti si unirono formalmente ai partigiani jugoslavi, e circa 20mila perirono negli eventi bellici ([fonti e approfondimenti](#)).



Segue da Pag.22: Le nostre F.A.Q.

▪ PARTIGIANI JUGOSLAVI IN ITALIA

Molte migliaia di antifascisti jugoslavi, già internati sulla Penisola, hanno animato la Resistenza sul territorio italiano sin da subito dopo l’8 Settembre, non appena sfuggiti alla prigionia. I partigiani jugoslavi sono stati protagonisti assoluti in Umbria (i battaglioni “Tito” della Brigata Gramsci), nelle Marche (il battaglione “Stalingrado” della V Brigata Garibaldi Pesaro, le formazioni di Sarnano, di Roti, Massaprofoglio, eccetera) Le loro vicende sono passate in rassegna nel libro [I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana](#).

▪ PORZÛS

Malga sui monti della Slavia friulana, dove i partigiani “bianchi” della “Osoppo” furono giustiziati dalla formazione guidata da “[Giacca](#)” a seguito di gravi sospetti di collaborazionismo con il nemico nazista. La vicenda, molto complessa, è stata al centro di uno dei tanti processi anti-partigiani del dopoguerra, ed è costantemente strumentalizzata per demonizzare la componente comunista della Resistenza, accusata di essere “anti-italiana”. In proposito si vedano l’omonimo libro e l’articolo di [Alessandra Kersevan](#).

▪ “RIMASTI”

Dicesi degli istriani e dalmati di lingua e cultura italiana che hanno continuato ad abitare nella loro terra dopo la II Guerra Mondiale. Almeno 30mila, sono stati completamente ignorati o considerati con disprezzo in quanto “comunisti” al di qua dell’Adriatico, fino allo scioglimento della Jugoslavia, quando hanno cominciato ad essere vezzeggiati e strumentalizzati con finalità neo-irredentistiche. Su di loro si veda ad es. [questo saggio](#).

▪ UDOVISI, GRAZIANO

Pola 1925 – Reggio E. 2010. E’ il più celebre dei “sopravvissuti alla foiba”. Le diverse versioni del suo racconto, piene di particolari raccapriccianti ma anche di palesi incongruenze, nei decenni scorsi sono state oggetto di forti campagne mediatiche (la RAI lo ha premiato nel 2005 come “uomo dell’anno”). In realtà il giovane Udovisi dopo l’8 settembre 1943 si arruolò volontario nel 2° reggimento “Istria” della Milizia Difesa Territoriale, il corpo militare equivalente della Guardia Nazionale Repubblicana della RSI ma sottoposto alle dirette dipendenze del Terzo Reich nella Zona di Operazioni Litorale Adriatico. Si vantò di aver militato nel nucleo mobile “Mazza di Ferro” (formazione che seminò il terrore rastrellando partigiani per tutta l’Istria). A guerra finita, sapendo di essere ricercato, fuggì a Padova con documenti falsi, ma nell’agosto 1945 fu riconosciuto e arrestato. La sentenza della Corte d’assise straordinaria di Trieste del 30/09/46 (riprodotta integralmente in: Pol Vice, [LA FOIBA DEI MIRACOLI. Indagine sul mito dei "sopravvissuti"](#), ed. KappaVu 2008, pp.190-196) condannò U. a tre anni di carcere per “*avere, dopo l’8.09.43 ... collaborato col tedesco invasore, favorendone i disegni politici*”, in particolare di aver “*imprigionato e barbaramente seviziato*” tre partigiani, di cui uno morì. La condanna fu mite perché il giudice credette alla sua dichiarazione di essersi salvato da “*una foiba istriana*” con “*un altro compagno...*”.

Il libro citato presenta i risultati di un’approfondita ricerca collettiva che dimostra oltre ogni dubbio la falsità dei racconti di Udovisi e di altri presunti miracolati, rivela i retroscena della sua reale vicenda personale e ricostruisce puntualmente il contesto e i vari passaggi politici e mediatici dello sviluppo del [mito dei sopravvissuti alle foibe](#). Si veda anche la nostra [risposta a un libello del 2009](#) dove Udovisi viene (letteralmente) venerato come un santo..

▪ VERGAROLLA

Località del litorale istriano, nei pressi di Pola, dove il 18 agosto 1946 una potente esplosione causò una strage. L’episodio ha sempre avuto dei connotati oscuri, essendo di volta in volta interpretato come un mero incidente (dovuto alla accidentale esplosione della catasta di esplosivi accantonati nei pressi) o un episodio di strategia della tensione mirato a terrorizzare la popolazione di lingua italiana per spingerla ad abbandonare la città. In quest’ultima versione la strage è attribuita talvolta agli Alleati talvolta agli Jugoslavi: in tempi recenti in Italia è attribuita solamente agli Jugoslavi, senza alcun elemento probante. In merito, su questo sito è disponibile il saggio di Claudia Cernigoi “[Strategia della tensione in Istria](#)”.

Dopo diversi fallimenti, si prorogano di 9 anni e non 20 i termini per assegnare le medaglie per infoibati

Se la matematica non è una opinione e se la comprensione del testo legislativo è non opinabile, non si capisce come possa essere stato **comunicato** da parte della Presidente della Regione FVG che in virtù del provvedimento approvato dal Parlamento "i congiunti delle vittime potranno per altri 20 anni richiedere questo importante riconoscimento". Il riferimento è alla legge sul giorno del ricordo e la possibilità per il coniuge superstite, i figli, i nipoti e, in loro mancanza, per i i congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall’8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell’attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, di conseguire a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica. Ora, il testo come approvato dalla Commissione alla Camera cosa prevede? Che il testo della Legge 2004 numero 92 verrebbe modificato in questo modo : "le domande devono essere presentate entro il termine di **venti** (e non più dieci anni) **dalla data di entrata in vigore della presente legge**". Ora questa misura si inserisce nella **Proroga di termini in materie di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri**) e l'emendamento, come proposto da parte della deputata del PD Malpezzi nello specifico prevede: " 1. All’articolo 4 della legge 30 marzo 2004, n. 92, la parola: « dieci » è sostituita dalla seguente: « venti ». 2. Le domande di cui al comma 1 dell’articolo 4 della legge 30 marzo 2004, n. 92, con le relative documentazioni, dovranno essere inviate alla Commissione di cui all’articolo 5 della medesima legge. 3. All’attuazione del presente articolo si provvede nell’ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica." E comunque si dovrà in ogni caso aspettare l'esito del assembleare per il testo definitivo.

La Legge sul giorno del ricordo si trova al suo undicesimo anno di efficacia, quindi la proroga avrà efficacia non per anni venti, ma per anni nove. Stando al testo come ora commentato. Si deve segnalare che non è la prima volta che cercano di mettere mano su quella legge. Un **primo tentativo** vi era stato da parte di Rosato già nel 2014 presentando una proposta di legge **A.C. 2287** , stampata il 2 luglio 2014, che interveniva profondamente su alcuni aspetti della Legge del giorno di Ricordo, che Boris Pahor, per esempio, ha definito come legge poco europea e dove si proponevano anche corposi finanziamenti alla Lega nazionale. Poi vi è stato un **secondo tentativo**, da parte della Meloni, intervento simile a quello di Rosato, ma dove tra le altre cose si proponevano finanziamenti a favore della Società di studi fiumani che ha la proprietà dell'archivio museo storico di Fiume, pari ad euro 70.000 euro annui a decorrere dall’anno 2014. Niente da fare. Questa volta almeno non si parla di finanziamenti a certe e date realtà, e ciò è certamente una cosa da non sottovalutare. Se più di dieci anni non sono bastati, per raggiungere i numeri epici che alcuni probabilmente speravano di raggiungere e che non potevano raggiungere per ovvietà della storia reale e non revisionista, si proroga il tutto sperando in qualche "miracolo" al contrario.

Marco Barone

**Libia: verso un'altra campagna di guerra**

Il 22 marzo scorso Sidney Blumenthal, consulente della Fondazione Clinton, scriveva a Hillary Clinton, attuale Segretario di Stato USA che, a fine febbraio del 2011, alcuni funzionari del Dgse (il servizio segreto francese) avevano avuto una serie di incontri riservati con il leader del National Libyan Council Mustafà Jalil, nel corso dei quali erano stati presi accordi perché il nuovo governo libico favorisse le aziende e gli interessi nazionali francesi, soprattutto per quanto riguarda l'industria petrolifera. «La Francia - scriveva Blumenthal - porta avanti un programma per spingere il nuovo governo a riservare il 35 per cento dei contratti petroliferi ad aziende francesi, in particolare la Total». E aggiungeva che Jalil sarebbe stato pronto a favorire aziende francesi, inglesi e statunitensi, mentre invece era ostile all'ENI e al governo italiano. La Francia di Hollande e l'Inghilterra di Cameron vogliono dunque assicurarsi una buona fetta del petrolio libico, ai danni dell'industria petrolifera italiana. Ma, per far questo, debbono avere non soltanto il consenso del governo libico, ma il pieno controllo del territorio, una parte del quale è ormai occupata dall'Isis intorno alla roccaforte di Sirte. Nella prima metà di gennaio l'obbiettivo che la Francia imperialista di Hollande si era data (dopo aver ottenuto l'applicazione dell'art. 42.7 del Trattato dell'Unione Europea sulla cosiddetta "solidarietà" in caso di aggressione) era molto chiaro: bombardare subito. E tutto era pronto: aerei da ricognizione, aerei da bombardamento, aerei da rifornimento in volo, elicotteri, droni, forze speciali in territorio libico per guidare i missili e le bombe a guida laser sugli obiettivi prescelti. Il governo imperialista di Cameron, che ha anch'esso deciso di partecipare ai bombardamenti, aveva già offerto alla Francia la base della Raf di Akrotiri a Cipro. Ma il governo imperialista italiano è intervenuto ai massimi livelli per sventare l'azione immediata, col pretesto che il «governo di unità nazionale» libico patrocinato dal mediatore ONU Kobler, non era ancora pronto; tuttavia, Renzi e i suoi ministri degli Esteri e della Difesa hanno affermato che anche l'Italia era pronta all'azione militare contro l'Isis, se fosse stata richiesta dal governo fantoccio libico. Dopo il colpo ricevuto nel 2011, l'imperialismo italiano non può rinunciare al petrolio della Libia e ai profitti dell'ENI e, per ragioni geo-strategiche di influenza nel Mediterraneo, non può permettere che l'azione contro l'Isis sia compiuta a guida anglo-francese. Perciò spinge per un intervento più ampio, con la NATO e la UE. Ma l'area del conflitto non sarebbe certo limitata all'altra riva del Mediterraneo. I bombardamenti dovrebbero avere per obbiettivo anche i territori occupati dallo Stato islamico in Siria: Raqqa in primo luogo (che avrebbe anche un significato simbolico, perché lì sono stati progettati gli attentati di Parigi e di Beirut e quello contro l'aereo russo nel Sinai) e poi di nuovo l'Iraq, che dovrebbe essere la battaglia decisiva per le forze di terra, comprese quelle USA. Non a caso l'armata brancaleone di Renzi, Pinotti e Gentiloni ha preso la sciagurata decisione di inviare i soldati a Mosul, una volta che avrà messo le mani sulle commesse milionarie della diga. Guerra e affari, si sa, vanno a braccetto. La nuova aggressione imperialista in Libia si farà? Le premesse ci sono tutte. La formazione del nuovo governo libico diretto da Fayez Al Sarraj è stata accolta dai vari governi imperialisti (compreso quello di Renzi) come il segnale da tempo atteso. Ma la situazione si è momentaneamente complicata perché il Parlamento di Tobruk ha negato la fiducia al nuovo governo di "riconciliazione". Intanto il fanatismo jihadista ha lanciato nuove gravissime minacce, annunciando di voler colpire Roma e Napoli. Ecco l'altra faccia degli interventi imperialisti. La guerra avanza, ma a differenza degli anni del Vietnam non esiste più nel nostro paese un ampio movimento di lotta alla guerra imperialista. Questo movimento è da ricostruire al più presto attraverso l'unità delle forze coerentemente ant imperialiste e antifasciste, per il ritiro di tutte le truppe inviate all'estero, per dire basta alle spese militari, per l'uscita dalla NATO e dall'UE guerrafondaie e antipopolari, la cacciata delle basi USA. Le manifestazioni dello scorso 16 gennaio, sia pure con i loro limiti, hanno infranto il clima di passività e creato una premessa che va sviluppata senza indugi per dare vita una forte opposizione popolare alla guerra imperialista. Da: Scintilla, n. 66 – febbraio 2016 Organo di Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia <http://piattaformacomunista.com/>

**Memoria. Stragi nazifasciste e crimini italiani all'estero: un silenzio di 70 anni da cui è nato il «nostro» revisionismo storico**

Davide Conti | [ilmanifesto.info](http://ilmanifesto.info)

17/02/2016

La declassificazione e la pubblicazione on-line, voluta dalla Camera, di una parte dei documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle «cause dell'occultamento dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti» è senz'altro un fatto significativo per gli studi e per la «lettura pubblica» del nostro passato prossimo. Tuttavia la ricercata catarsi della memoria nazionale, che sottende a queste operazioni, fatica a tradursi in compiuta nemesi storica in un paese come l'Italia.

Per «ritrovare» nella Procura Militare Generale di Roma i 695 fascicoli relativi alle stragi nazifasciste ed ai crimini italiani all'estero si dovette attendere il 1994 allorché la documentazione «dell'armadio della vergogna» (come recitò il titolo dell'inchiesta di Franco Giustolisi) riemerse dalla «archiviazione provvisoria» stabilita il 13 gennaio 1960 dal Procuratore militare Enrico Santacroce, già noto all'epoca per la sentenza di assoluzione emessa il 19 febbraio 1949 in favore di Mario Roatta e altri generali fascisti responsabili con il re della vergognosa fuga da Roma dell'8 settembre 1943.

La Commissione d'inchiesta istituita nel 2003 (dal governo Berlusconi con dirigenti post-fascisti ascisi al rango di ministri della Repubblica) si prefissò lo scopo di ricercare le «cause dell'occultamento dei fascicoli» ma concluse i suoi lavori con due diverse relazioni finali, come quasi sempre accade quando nella camere di compensazione politica si cerca di scrivere la storia «condivisa».

In verità il lavoro d'individuazione delle «cause» era stato già svolto e sintetizzato in modo esplicito e disarmante pochi anni prima da Paolo Emilio Taviani preminente figura della Resistenza cattolica, segretario nazionale della Dc, ministro dell'Interno e della Difesa nonché responsabile politico di primo piano di «Gladio».

Il 20 ottobre 1956 nel suo diario di memorie (pubblicato postumo nel 2000) Taviani sintetizzò in poche righe ciò che le istituzioni ed il paese avrebbero fatto fatica a raccontare per altri quarant'anni: «Gaetano Martino [ministro degli Esteri] mi scrive che non è opportuno chiedere alla Germania l'estradizione di Speidel ritenuto (ma ci sono dubbi) uno dei responsabili della strage di Cefalonia. I russi stanno per invadere l'Ungheria. Il riarmo tedesco è più che mai indispensabile. Moro [ministro della Giustizia] mi aveva detto che la competenza non è sua, ma mia e degli Esteri. Mi ero imposto per iniziare la pratica dell'estradizione. Ma ora non ci penso neppure ad insistere per questo Speidel. Martino ha ragione». Gli equilibri della Guerra Fredda, la necessità del riarmo tedesco-occidentale e la

«ragion di Stato» divennero la base del paradigma dell'impunità sia per i crimini di guerra compiuti dai nazifascisti in Italia sia per quelli commessi dal regio esercito in Africa e nei Balcani.

Tuttavia a distanza di settant'anni dai fatti il vero nodo di criticità che rischia di far rimanere deboli iniziative come quella della Camera rimane il cortocircuito memoriale avviato proprio alla metà degli anni novanta attraverso la retorica dei «ragazzi di Salò» che trovò la tribuna più importante proprio dallo scranno più alto della stessa Camera, all'epoca presieduta da Luciano Violante.

Così il combinato disposto dell'omertoso silenzio sui crimini di guerra e della comprensione della «buona fede» dei fascisti che «andavano a cercar la bella morte» (ma più volentieri la infliggevano con stragi e torture a civili e partigiani) ha finito per tradursi politicamente con lo «sdoganamento» post-missino e con la fine della «convenio ad excludendum» contro gli eredi del Pci. Approdando, in ultima istanza, al loro reciproco riconoscimento di accesso al governo del paese. Mentre la documentazione sulle stragi nazifasciste rimaneva quasi sullo sfondo del dibattito nazionale, nello stesso 1994 l'opinione pubblica «moderata» considerava i partigiani dei GAP come i «veri» responsabili della strage delle Fosse Ardeatine e soltanto una protesta clamorosa davanti al Tribunale militare di Roma impedì che il capitano delle SS Erich Priebke tornasse libero in Argentina.

Tra il 2003 e il 2004 seguirono poi la denuncia «del sangue dei vinti» e l'istituzionalizzazione del «giorno del ricordo» durante il quale, a suggello di una ricostruzione «narrativa» e non storica, sono stati premiati decine di repubblicchini di Salò di cui il caso di Paride Mori (a cui la medaglia alla memoria dello scorso anno è stata poi revocata) non è che un esempio. Ben vengano, dunque, le declassificazioni dei documenti che favoriscono i conti col passato perché nella conservazione e nella resa di accessibilità delle fonti risiedono il ruolo e le funzioni che le istituzioni hanno il dovere di esercitare nei confronti della storia.

Scriverla sarà compito della ricerca.

**Raid Usa a Sabratha anticipa nuova operazione militare in Libia**

**L'attacco aereo ha preso di mira un presunto campo di addestramento per jihadisti. Almeno 41 i morti, tra questi, forse, anche Noureddine Chouchane, "mente" delle stragi al Museo del Pardo di Tunisi e sulla spiaggia di Sousse. Nel documento dell'ammiraglio italiano Credendino rivelato da Wikileaks le prossime fasi dell'Operazione Sophia per azioni sulla costa libica**

Michele Giorgio, Il Manifesto | [nena-news.it](http://nena-news.it)

20/02/2016

Quello di ieri è stato un raid contro presunti jihadisti e allo stesso tempo un segnale molto preciso delle intenzioni americane di intervenire in Libia sebbene l'Amministrazione Obama ripeta che muoverà le sue forze militari solo su richiesta di un governo libico di unità nazionale. L'attacco aereo accresce inoltre il peso del documento reso pubblico da Wikileaks, redatto dall'ammiraglio italiano Enrico Credendino, sull'invio di truppe in Libia nel quadro dell'Operazione Sophia avviata dall'Unione europea nel giugno dello scorso anno. Tra 41 morti del bombardamento americano scattato ieri alle 3.30 contro un «campo di addestramento dell'Isis» nella zona di Sabratha, nell'ovest della Libia, oltre a diverse vittime civili ci sarebbe anche Noureddine Chouchane, noto come la mente delle stragi dello scorso marzo al museo Bardo a Tunisi (24 morti tra i quali quattro italiani) e, tre mesi dopo, sulla spiaggia di Sousse (38 morti, in gran parte turisti britannici).

Washington ha ammesso subito di essere dietro al raid, compiuto con cacciabombardieri F-15E decollati da una base in Europa. Il Pentagono ha fatto sapere che nel campo di addestramento erano presenti al momento del lancio dei missili almeno 60 militanti dello Stato islamico. Un portavoce ha affermato che la distruzione del campo e l'uccisione (non confermata) di Chouchane eliminerà un organizzatore esperto e avrà un impatto immediato sulle attività dell'Isis in Libia e nei Paesi vicini. Chouchane, ha aggiunto, si occupava del reclutamento di nuovi miliziani e della creazione di basi per la progettazione di attacchi contro gli interessi degli Stati Uniti nella regione. Da parte sua Jamal Naji Zubia, responsabile per i media stranieri del governo di Tripoli, ha precisato che il raid americano ha centrato una casa a diversi chilometri da Sabratha e che i jihadisti uccisi sono soprattutto di nazionalità tunisina. Un testimone ha raccontato all'agenzia americana AP di aver sentito due esplosioni provenienti dal villaggio di Qasr Talel. Ha aggiunto che l'edificio centrato dai missili appartiene ad Abdel Hakim al Mashawat, conosciuto nella zona come un militante dell'Isis. Sabratha è uno dei principali punti di partenza per le imbarcazioni dei trafficanti di migranti e profughi dirette verso l'Europa, nonché un punto di transito per i jihadisti diretti alle loro roccaforti a Sirte e Bengasi.

A cinque anni esatti dall'inizio della guerra civile in Libia e del successivo intervento di occidentali e arabi contro Muamar Ghaddafi, si accorciano i tempi di una nuova ampia operazione militare. Barack Obama e i suoi alleati europei attendono il via libera del governo libico di unità nazionale che stenta a formarsi. Domenica scorsa è stato annunciato un nuovo esecutivo (18 ministri) in sostituzione di quello presentato nelle settimane passate che non ha ottenuto l'approvazione del Parlamento di Tobruk riconosciuto dall'Occidente. Fonti libiche però ripetono che gli Usa e l'Europa in realtà sono già in azione, con forze speciali e di intelligence, anche italiane, che operano in diverse città, tra cui Bengasi e Zintan.

Che si stia andando rapidamente verso l'inizio della nuova operazione militare è indicato anche dalla convocazione il 25 febbraio del Consiglio Supremo di Difesa da parte del presidente Mattarella. In cima all'ordine del giorno sarà l'esame della situazione internazionale e dei principali scenari di conflittualità e di crisi nel Nord Africa, con particolare riferimento proprio alla Libia, e nel Vicino Oriente. Si discuterà inoltre della partecipazione delle Forze Armate italiane alle quelle che sono descritte come «missioni di stabilizzazione e di contrasto del terrorismo». Il documento reso pubblico da Wikileaks descrive le fasi successive dell'Operazione Sophia, cominciando dall'intesa raggiunta a dicembre dai due parlamenti rivali di Tripoli e Tobruk per arrivare alla costituzione di un governo unitario libico che inviti i militari europei a intervenire nelle acque territoriali del Paese nordafricano e autorizzi l'estensione delle operazioni lungo la costa. L'ammiraglio Credendino riferisce nel suo rapporto che da quando sono cominciati i pattugliamenti navali europei, le rotte seguite dai trafficanti sono cambiate a causa dei maggiori controlli e che dalla Libia si parte molto meno per l'Italia. L'ammiraglio quindi esorta a passare ad andare oltre, ossia ad agire a ridosso delle coste libiche per prendere di mira i trafficanti nei porti di partenza. Da qui il passo è breve verso un nuovo massiccio intervento militare occidentale – a maggior ragione se a chiederlo sarà "autonomamente" il futuro governo libico – volto anche a mettere in sicurezza i giacimenti di greggio tanto importanti per le compagnie petrolifere di Italia e di altri Paesi.